

*La "crescita" in un ambiente urbano
è un fenomeno più complicato
della semplice sostituzione
di ciò che esisteva prima;
la crescita richiede un dialogo
tra passato e presente,
è una questione di evoluzione
piuttosto che di cancellazione.
(Sennet)*

*Progettare il disordine significa pianificare interventi urbani
che siano flessibili, adattabili e aperti al cambiamento costante;
che incorragino l'emergere di usi informali,
spontanei e non pianificati della sfera pubblica;
che stimolino l'espressione culturale;
e che creino un'atmosfera di tolleranza
nei confronti della differenza e dell'ignoto
attraverso la costruzione di luoghi e spazi comuni
dove le persone possano interagire
e condividere interessi ed esperienze.
(Sendra)*

Stato di fatto

Le funzioni relative alle attività svolte attualmente dalla comunità dell'Ex Opg Je so' pazzo nel complesso monumentale di Sant'Eframo Nuovo a Materdei Napoli, sono localizzate prevalentemente al piano terra, negli ambienti in collegamento diretto con i tre cortili principali e le aree scoperte.

L'accesso al pubblico a tali spazi, dedicati ad attività di tipo diverso, avviene attraverso un unico ingresso controllato, quello sulla rampa parallela a via Imbriani, posto in asse con la chiesa pur se non direttamente in collegamento con essa. La scelta di limitare l'accesso solo a tale ingresso è dettata da questioni gestionali e di sicurezza, per un controllo dei flussi e per indirizzare gli ospiti verso le aree di loro interesse. Tuttavia, tale soluzione rappresenta, in prospettiva, una criticità in quanto diversi tipi di utenza, con caratteristiche diverse e che devono raggiungere luoghi distinti sono costretti a passare per un unico varco, utilizzato sia in ingresso che in uscita, da cui si diramano tutte le percorrenze interne. Tale condizione non è compatibile con i requisiti di dimensionamento dei percorsi e di sicurezza in tema di vie di fuga.

Le diverse attività che attualmente sono ospitate nell'Ex Opg hanno trovato posto nei diversi ambienti in momenti successivi, in un arco temporale ampio, sulla base di esigenze strettamente connesse al tipo di funzione e allo spazio ad essa necessario; questo ha comportato, in alcuni casi, la prossimità tra funzioni diverse a volte non coerenti tra loro. Non sempre sono presenti adeguati spazi per l'attesa differenziati in relazione alle diverse attività e quindi per tipologie differenti di fruitori.

Tali criticità allo stato attuale sono efficacemente risolte dalla attenta gestione degli spazi e dalla predisposizione di un calendario mensile che distribuisce in orari e giorni differenti le attività che potrebbero sovrapporsi o entrare in contrasto tra loro.

Le percorrenze sono condizionate dall'unico accesso e mentre alcuni ambienti sono più facilmente accessibili in quanto prossimi all'ingresso, il raggiungimento di altri più interni è condizionato da attraversamenti di aree non omogenee e dove è difficile orientarsi malgrado la presenza di una segnaletica dedicata.

I percorsi interni assecondano la morfologia, forma e dimensione della struttura esistente e incontrano situazioni che possono rappresentare un ostacolo rispetto ai criteri di accessibilità ampliata e per il soddisfacimento della normativa che disciplina l'abbattimento delle barriere architettoniche.

Tali problematiche, dato l'utilizzo del solo piano terra della struttura, sono comunque limitate a poche situazioni risolvibili in fase di stesura del progetto di recupero mentre particolare attenzione dovrà essere

dedicata all'uso dei piani superiori in quanto, ad oggi, non sono presenti ascensori, ad eccezione di un montacarichi esterno nel terzo cortile, e le scale esistenti non sono proporzionate ai futuri flussi di utenti che la struttura potrà accogliere. Sono del tutto assenti vie di fuga dai piani superiori. Discorso analogo va fatto sui servizi e sugli spazi tecnici attualmente sottodimensionati e mal distribuiti.

Il quadro delle funzioni oggi attive, per quanto compatto al piano terra, tuttavia lascia molti spazi inutilizzati, che la futura programmazione deve necessariamente prevedere, anche in termini di espansione e ottimizzazione delle attuali, secondo criteri di compatibilità, al fine di una migliore comprensione e piena fruizione del bene culturale restituito alla comunità.

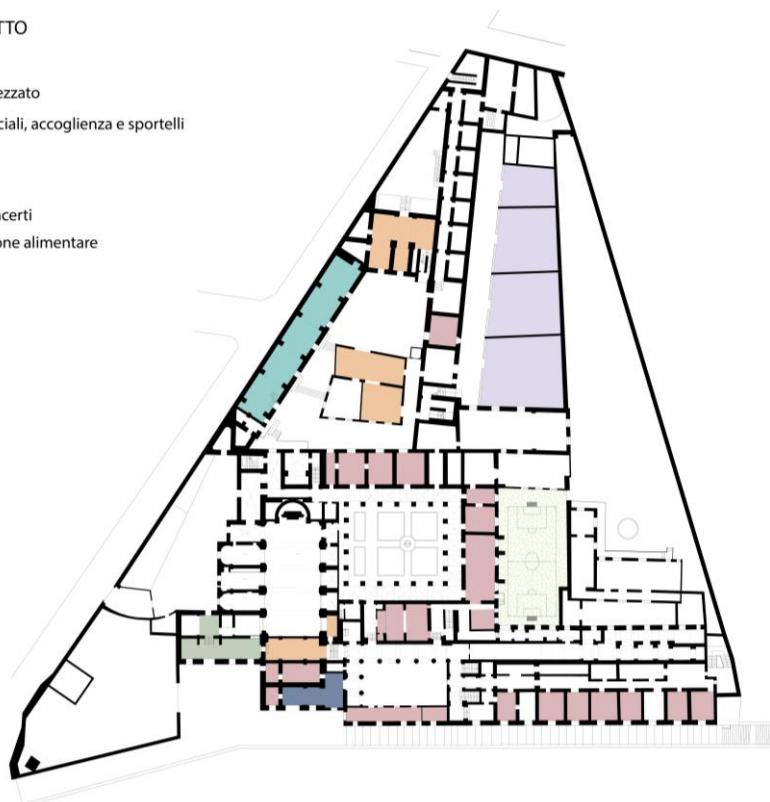
Non ultime vanno segnalate alcune criticità, non strettamente funzionali o strutturali, ma comunicative ed espressive rispetto al bene architettonico. Attualmente la struttura monumentale continua a comunicare attraverso la morfologia e le soluzioni architettoniche la sua ultima destinazione d'uso che discende, d'altronde, da usi comunque sempre riservati ed esclusivi che si sono susseguiti nel tempo fin dalla sua originaria funzione di monastero: una introversione e una chiusura verso l'intorno, la separazione netta ed evidente, verso il quartiere che nel tempo si è sviluppato nelle aree limitrofe, separazione non solo materiale ma anche percettiva e psicologica. Solo gli interventi artistici sui prospetti, allo stato attuale, sono in grado di raccontare alla città il radicale cambiamento funzionale del complesso.

Il cambio d'uso della struttura monumentale e, nello specifico, il suo ruolo di "bene comune", non può continuare ad essere messo in discussione dall'aspetto chiuso e respingente della precedente funzione e deve suggerire e costruire, pur nel rispetto della memoria del luogo, delle relazioni, delle interferenze proficue tra le attività interne e la vita che si svolge in adiacenza, tra lo spazio urbano esterno e quello comune e collettivo interno. È quindi necessario raggiungere concretamente e mostrare con chiarezza una modificazione del margine attraverso soluzioni che perseguono criteri di porosità e permeabilità, una chiarezza degli accessi e una evidente comunicazione, attraverso interventi in grado di modificare la forma significativa, del diverso uso del bene, a partire dall'abbattimento di barriere inutili e dalla condivisione con lo spazio urbano di aree a margine o di aree interne facilmente raggiungibili.

"Il muro poroso e il margine come bordo creano elementi fisici essenziali per un sistema aperto nelle città. Sia le mura porose sia i bordi generano uno spazio liminale, cioè uno spazio ai limiti del controllo, limiti che permettono l'apparizione di cose, atti e persone imprevisi ma focalizzati e situati" (Sennet).

STATO DI FATTO

- Ingresso
- Verde attrezzato
- Attività sociali, accoglienza e sportelli
- Palestra
- Teatro
- Eventi/concerti
- Distribuzione alimentare



Piano I

0 5 10 15 20m

Quindi lo stato di fatto in sintesi presenta:

Criticità

Unico accesso
Prossimità funzioni diverse
Spazi esclusi
Sovrapposizione e interferenze dei percorsi
Accessibilità
Numero limitato di servizi
Vie di fuga
Introversione
Mancanza di spazi al margine

Punti di forza

Controllo flussi
Calendarizzazione attività ed eventi
Uso solo piano terra
Adeguatezza spazi esistenti
Interventi artistici

Azioni possibili

Le valutazioni sullo stato di fatto delineano l'insieme di azioni strategiche possibili necessarie ad un migliore utilizzo del complesso monumentale, nel rispetto del suo valore storico ed architettonico, della preservazione della memoria dei luoghi e della valorizzazione della sua destinazione attuale, di un luogo aperto e condiviso, di un bene non più solo culturale ma di un bene "comune" nel senso più profondo dell'espressione e cioè di materializzazione e formalizzazione delle relazioni proprie di un comunità coesa capace di collaborare e agire in sinergia. *"In passato, il concetto di democrazia verteva su questioni di governo formale; oggi, si concentra sulla cittadinanza e sul tema della partecipazione. La partecipazione dipende dalla città fisica e dalla sua progettazione"* (Sennet).

Apertura spazio pubblico

Gli spazi al margine del perimetro del complesso monumentale possono essere utilizzati e destinati ad un uso pubblico attraverso l'azione di parziale abbattimento o la realizzazione di permeabilità e attraversabilità di alcune porzioni della recinzione. L'effetto di tale azione di "rottura" del margine chiuso è non solo pratico al fine di dotare il quartiere di spazi destinati a funzioni sociali e pubbliche attualmente assenti e di condivisione di luoghi, un tempo esclusi e riservati, con la cittadinanza chiamata ad un uso attivo e partecipe di tali spazi, ma è inoltre espressivo e simbolico con l'obiettivo di incrinare e alterare la forma escludente del monumento recintato e intercluso e di costruire ambiti di relazione e condivisione capaci di incarnare la destinazione del bene architettonico e di renderlo dialogante con l'intorno. *"Quando la città opera come sistema aperto, incarnando i principi di porosità del territorio, forma incompleta e sviluppo non lineare, diventa democratica non in senso giuridico, ma come esperienza tattile"* (Sennet).

AZIONI POSSIBILI

-  ACCESSIBILITÀ
-  → In uso
-  → Potenziamento
-  → Nuova apertura
-  Apertura verso gli spazi a verde
-  Apertura verso le aree pubbliche
-  PERMEABILITÀ
-  → Parziale demolizione
-  Utilizzo ad uso pubblico
-  Spazi a verde










Spazi verdi

Analogamente l'accessibilità degli spazi a verde, del giardino e della serra, e la migliore fruizione delle aree scoperte, andrebbe a coprire la mancanza di verde e spazi all'aperto molto sentita dagli abitanti del quartiere e restituirebbe "un luogo" soprattutto a fasce sociali che ne hanno bisogno, anziani, bambini, famiglie. Non solo, essendo stato a suo tempo il giardino anche un "orto terapeutico" per le persone recluse nell'Ex Opg, rilanciare un uso ad "orto urbano" di una parte di tale area verde permetterebbe di preservare la memoria propria di tali spazi oltre che costituire un vero punto di riferimento e socialità per il quartiere. Il giardino, che avrà una gestione separata dal bene comune, dovrà interagire con gli spazi scoperti delle ex "ore d'aria", dove oggi sono installate attrezzature sportive (tra cui un'area basket) e si svolgono eventi culturali e musicali, grazie alla creazione di varchi e accessi attualmente non presenti ottenuti attraverso interventi di parzializzazione e riduzione del muro di recinzione interno, al fine di costruire connessioni e relazioni.

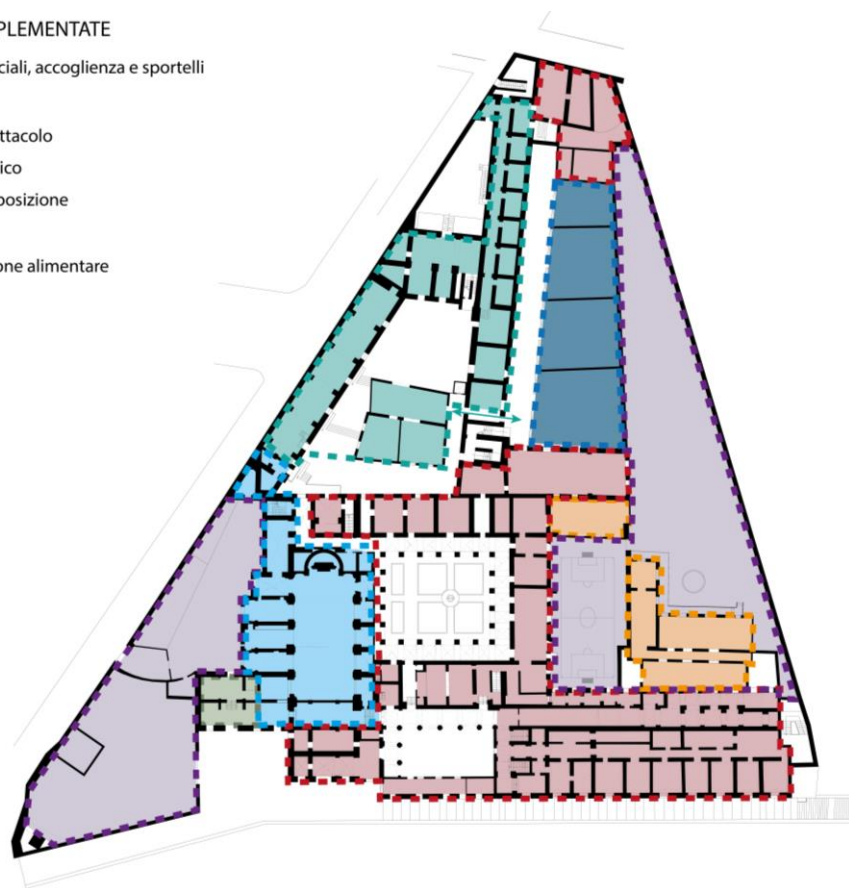
"La progettazione dello spazio pubblico sarà quindi il risultato di azioni e trattative condotte dalla comunità [...]. Queste trattative potrebbero provocare discussioni, litigi e forse alcuni conflitti, ma la cosa potrebbe essere interpretata positivamente perché coloro che usano lo spazio starebbero creando così un'interazione sociale e modalità innovative di vita comune" (Sendra).

Essenziale diventa il potenziamento del sistema di collegamento tra la quota del giardino interno e la strada pubblica, un percorso che, nei limiti dello spazio a disposizione, deve poter agevolare, anzi favorire, i collegamenti tra l'interno e l'esterno, dotato dei sistemi di risalita idonei e a norma, e integrato con la viabilità pubblica, tanto da esserne quasi il naturale prolungamento. Il progetto di recupero dovrà quindi risolvere strategicamente tali punti di connessione e attraversamento in quanto essi stessi rappresentano il legame e il significato stesso delle relazioni tra il quartiere e il bene comune.

ATTIVITÀ IMPLEMENTATE

-  Attività sociali, accoglienza e sportelli
-  Sport
-  Arte e Spettacolo
-  Uso pubblico
-  Museo/Esposizione
-  Eventi
-  Distribuzione alimentare

Piano I

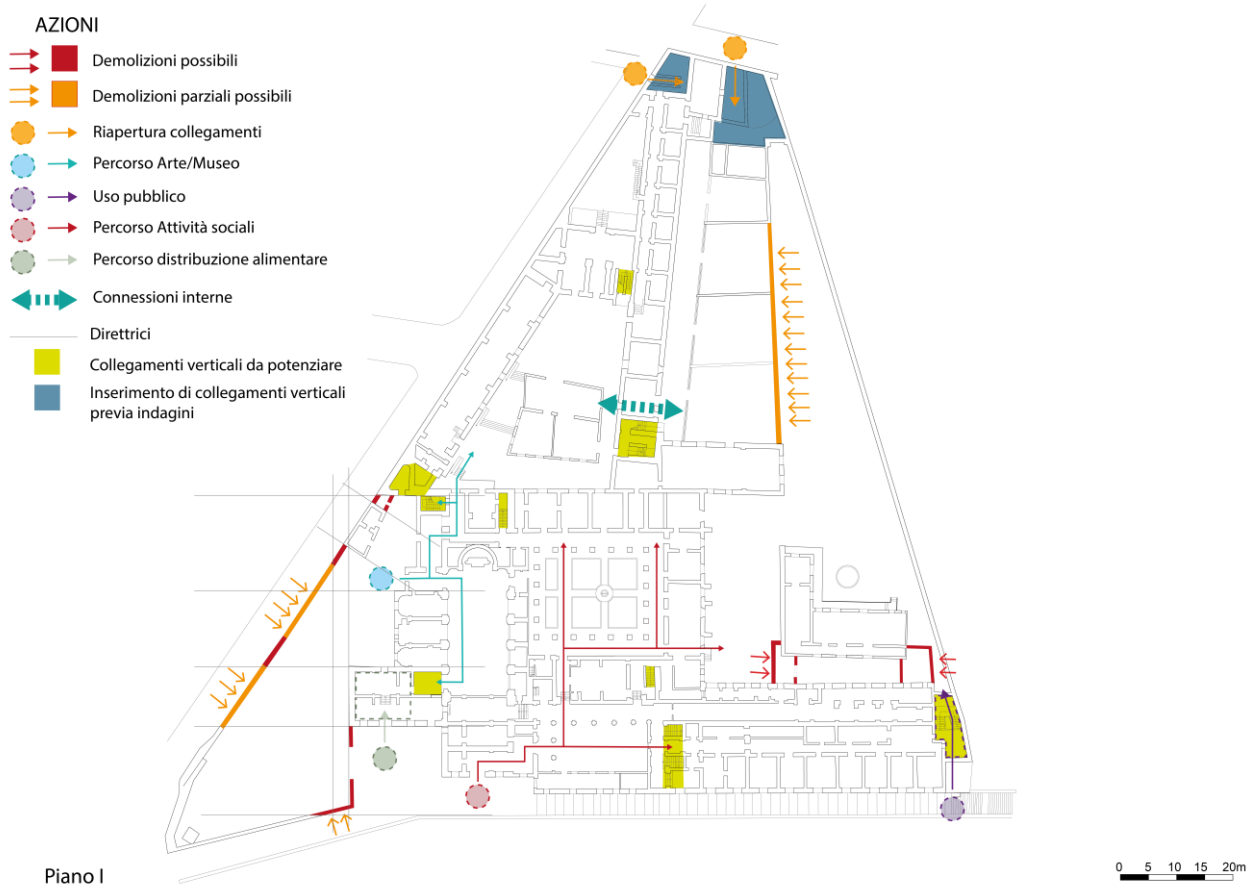


0 5 10 15 20m

Accessibilità

Tra le azioni principali sono da indicare quelle relative all'uso e al potenziamento degli accessi esistenti e al recupero di altri negati. Come detto l'intera struttura non può avvalersi solo di un accesso, deve quindi, in relazione alle distribuzioni interne, approfittare di tutti gli ingressi presenti e anche dei potenziali varchi individuabili, riaprire, sulla base di ricerche storiche, quelli oggi negati e individuarne altri nuovi coerenti con la conformazione e con le strutture del manufatto antico. Questo anche in ragione del fatto che, viste le dimensioni del bene, esso non potrà essere considerato un solo luogo sempre accessibile, bensì un insieme di aree funzionali, tra loro relazionate ma che potranno anche essere rese autonome, così da costituire un sistema flessibile e adattabile, controllabile e gestibile, capace di gestire flussi e percorrenze di utenze differenti.

Le attività principali saranno quelle dedicate a fornire assistenza, aiuto e consulenza e occuperanno i primi due cortili e il corpo "ex direzione". Intorno al terzo cortile invece troveranno luogo le attività connesse alla cultura e alle arti, teatro, danza, cinema, fotografia, musica, che, grazie al rafforzamento del rapporto con gli spazi aperti "ex ore d'aria", potranno usufruire anche di luoghi all'aperto riqualificati. Questi, saranno messi in connessione con il giardino recuperato che rappresenterà, non solo un luogo verde fruibile dal pubblico, ma anche un sistema di spazi aperti ed al chiuso dedicati alle attività sportive, al gioco, al riposo. Nei locali nel vertice del lotto saranno localizzate le cucine sociali.



Area monumentale





La chiesa e gli spazi annessi saranno il luogo di accesso e accoglienza dell'area monumentale che avrà una destinazione espositiva e museale, culturale e di organizzazione di eventi. In particolare, dal piano terra si potranno raggiungere i due livelli superiori del cortile centrale dove si concentrano le celle più antiche dell'opg che diventeranno un "museo di narrazione sulla storia dell'istituzione manicomiale e degli OPG in Italia" creando una testimonianza dell'esperienza dei manicomi in Italia fino alla loro chiusura. In più si potranno visitare gli spazi superiori alla chiesa e una serie di locali del corpo dell'"ex caserma" saranno destinati ad uffici e studi collegati ai temi storici e architettonici del bene e ai temi della storia storia e sviluppo delle forme dell'istituzione totale.

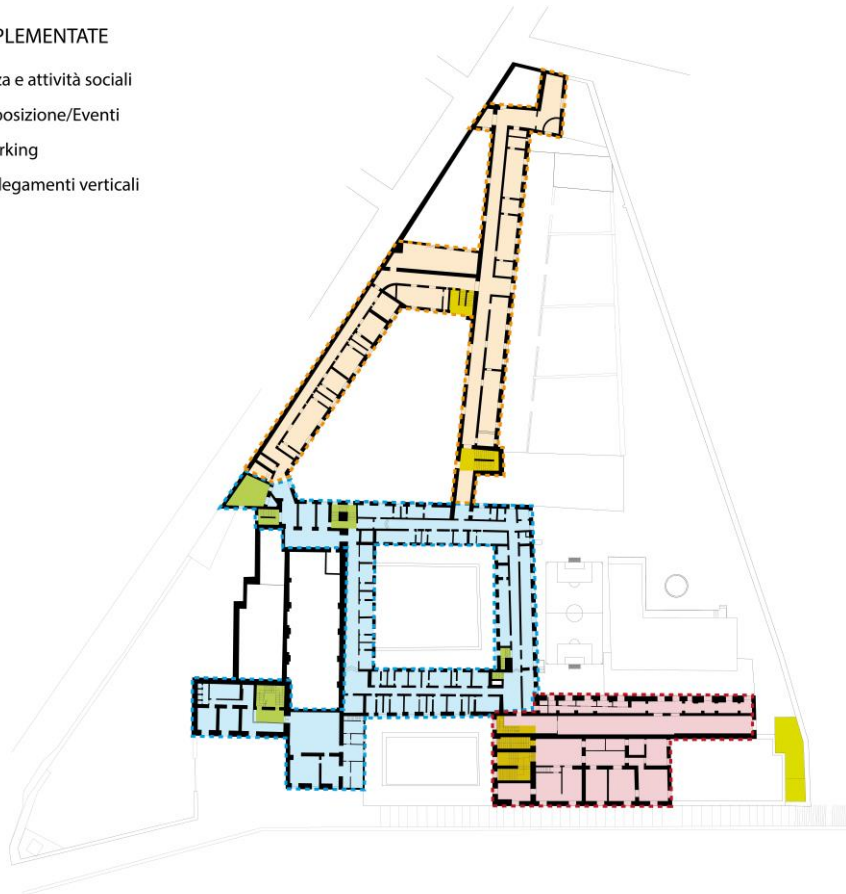
I due piani superiori dei bracci che delimitano sui lati il terzo cortile saranno destinati a spazi studio e ricerca, biblioteca, coworking e accoglienza di studiosi e ricercatori.

Ognuna di queste aree dovrà essere accessibile indipendentemente, avere dei margini di autonomia e, tuttavia, attivare relazioni strette con le altre aree.

È evidente che lo studio dell'accessibilità e la progettazione degli accessi, dei collegamenti verticali e orizzontali e delle percorrenze va fatto con estrema cura al fine di costituire la trama portante dei diversi spazi allocati nelle aree differenti, senza interferenze e valorizzando gli ambienti del bene storico. Nel rispetto dell'accessibilità richiesta da un luogo pubblico e delle norme che regolano la fruizione anche da parte di categorie speciali.

ATTIVITÀ IMPLEMENTATE





-  Accoglienza e attività sociali
-  Museo/Esposizione/Eventi
-  Hub/coworking
-  Scale e collegamenti verticali

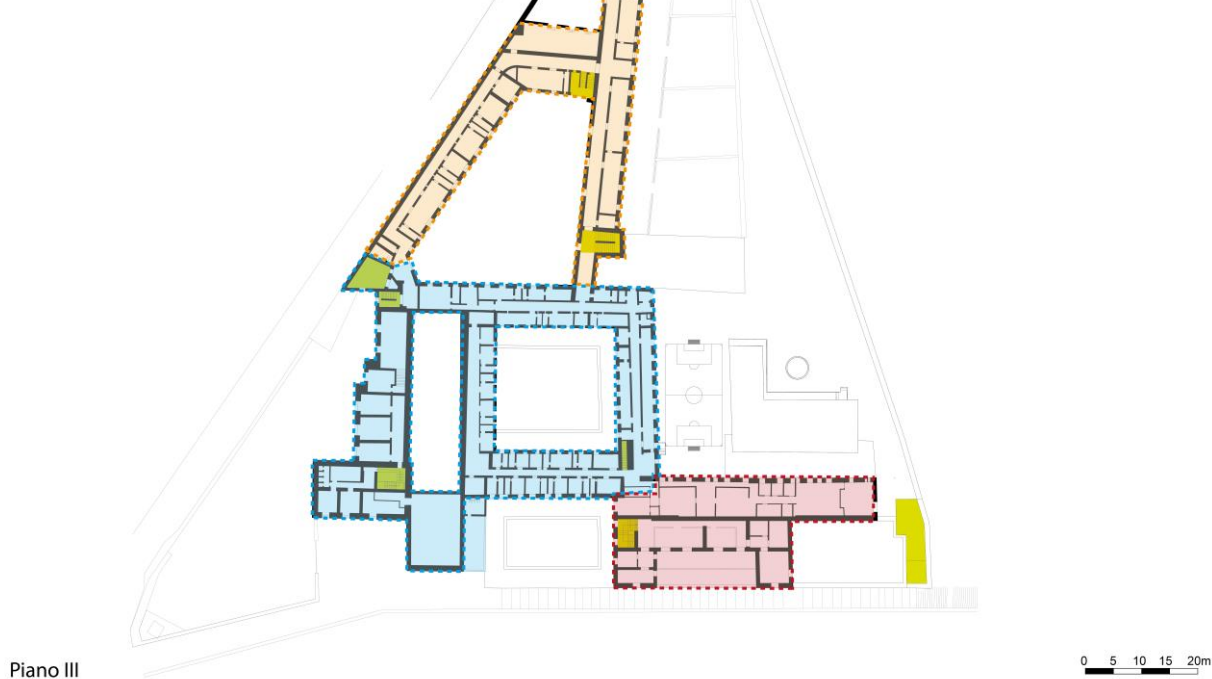


Piano II

0 5 10 15 20m

ATTIVITÀ IMPLEMENTATE

-  Accoglienza e attività sociali
-  Museo/Esposizione/Eventi
-  Hub/coworking
-  Scale e collegamenti verticali



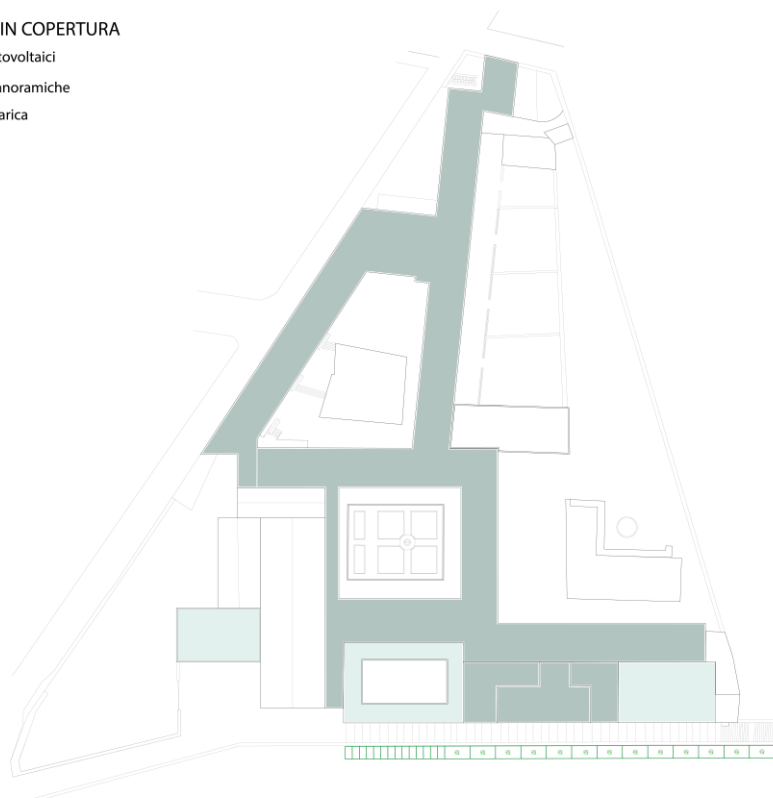
La sostenibilità energetica

Infine, non va sottovalutato l'enorme potenziale rappresentato dalla grande superficie di copertura. Le terrazze non solo rappresentano un luogo panoramico unico sulla città che deve essere in alcuni punti mirati reso accessibile e fruibile al pubblico, non solo possono consentire l'organizzazione di eventi e lo svolgimento di attività temporanee e stagionali, ma possono divenire anche il luogo dove prevedere sistemi di produzione di energia da fonti rinnovabili. Il solare come l'eloico, nella scala e nella misura adeguata, potranno trovare posto nelle aree che non risultano visibili dal basso, anche tenendo conto che non esiste la possibilità di una visione dall'alto dell'edificio.

Le ottime condizioni di irraggiamento del sito in cui è locato l'Ex OPG Je so' pazzo, insieme alle caratteristiche della superficie di copertura, consentono di massimizzare le potenzialità energetiche di un impianto fotovoltaico. L'elevata superficie a disposizione, circa 3000 mq, permette la realizzazione di un impianto di potenza dell'ordine di decine o centinaia di kW, più che sufficienti per sopperire agli usi energetici della struttura. Inoltre, l'orientamento della superficie di copertura verso sud è quello ottimale per massimizzare la producibilità dell'impianto. Infine, ad una prima indagine visiva, non sono presenti rilevanti condizioni di ombreggiamento che possano andare ad incidere negativamente sull'energia prodotta. A valle di un'analisi anemometrica e uno studio di produzione energetica, si potrà valutare l'installazione di turbine micro eoliche, dalla potenza dell'ordine del kW, in punti anche "isolati", sfruttando al massimo gli spazi più piccoli ed inutilizzati. Le moderne turbine sono caratterizzate da basso impatto acustico, grazie ai sistemi di isolamento, e a basso impatto visivo, a causa delle basse altezze delle strutture e ai particolari design. Questo tipo di impianti potrà garantire la disponibilità di energia elettrica per l'autoconsumo istantaneo di notte.

INTERVENTI IN COPERTURA

- Pannelli fotovoltaici
- Terrazze panoramiche
- Punti di ricarica



Coperture

0 5 10 15 20m

Questi sistemi potranno sostenere le richieste energetiche del sistema di riscaldamento invernale e raffrescamento estivo, grazie all'installazione di pompe di calore reversibili ad energia elettrica all'interno degli spazi coperti della struttura. Anche il recupero delle acque piovane, non trascurabile vista l'estensione dei terrazzi, potrà sostenere la manutenzione dei giardini e la pulizia delle aree limitrofe. Si potrà intervenire sui sistemi di captazione, collettamento, accumulo e distribuzione delle acque piovane gestendo i flussi idrici, quando non è possibile attraverso sistemi a gravità, attraverso sistemi in pressione funzionanti con l'energia elettrica prodotta dagli impianti rinnovabili.

Sarà possibile sostenere i consumi elettrici dovuti all'illuminazione, all'uso degli apparecchi elettrici utilizzati all'interno della struttura, al sistema di riscaldamento e raffrescamento con pompa di calore reversibile, alle pompe idrauliche necessarie alla distribuzione dell'acqua piovana riciclata e stoccata nella vasca di accumulo. L'energia utilizzata all'interno della struttura sarà autoprodotta e ad emissioni zero.

Questi interventi di strutturali di riqualificazione energetica potranno permettere di porre la struttura al centro di una comunità energetica di quartiere capace non solo di produrre energia per le funzioni che trovano posto nell'edificio ma anche per collegarsi ad altre realtà simili e costituire un esempio di produzione locale di energia da fonti ecocompatibili.

"Grazie alla conversione in legge del Decreto Milleproroghe 162/2019 sono state introdotte anche nel nostro Paese le "Comunità Energetiche Rinnovabili" previste dalla Direttiva Europea RED II (2018/2001/UE). Sono già alcune decine le comunità energetiche attive o in progetto in Italia, dotate di impianti per lo più taglia dell'ordine delle decine di kW. Uno studio del Politecnico di Milano (*Electricity Market Report*) stima che entro il 2025 saranno circa 40 mila le comunità attive in Italia e coinvolgeranno in maniera diretta milioni di cittadini e decine di migliaia di uffici e attività economiche.

Questo permetterebbe di porre la struttura al centro di una comunità energetica di quartiere capace non solo di produrre energia per le funzioni che trovano posto nell'edificio ma anche per collegarsi ad altre realtà simili e costituire un esempio di produzione locale di energia da fonti ecocompatibili.

La ricaduta sarebbe immediata e percepibile non solo per la gestione della struttura ma anche per il quartiere che potrebbe usufruire – senza aggravio di spesa - di una illuminazione pubblica aggiuntiva, di colonnine per la ricarica di mezzi elettrici e di energia per svolgere attività collettive che coinvolgono la cittadinanza.

Anche il recupero delle acque piovane, non trascurabile vista l'estensione dei terrazzi, potrà sostenere la manutenzione dei giardini e la pulizia delle aree limitrofe.

Tali risorse energetiche, supportate da impianti adeguati, rappresentano “le infrastrutture” alla base della costruzione della comunità, cioè opportunità per supportare iniziative, promuovere eventi e offrire soluzioni ai bisogni degli abitanti.

“Mi sono presto trovato di fronte a una contraddizione: come possiamo progettare il disordine se la progettazione tende di per sé a introdurre più ordine nello spazio urbano? [...] La mia risposta a questa contraddizione è stata quella di partire dall'infrastruttura, che ho preso come punto di partenza in quanto crea condizioni e procura possibilità di cambiamento senza imporre ciò che accadrà. [...] Tali infrastrutture iniziali vengono realizzate per incoraggiare un sistema aperto e flessibile, e consentono al tempo stesso alle persone di usare lo spazio in modi imprevedibili” (Sendra).

In sintesi le azioni da prevedere sono:

- Utilizzo ad uso pubblico degli spazi al margine
- Apertura degli spazi a verde interni
- Integrazione tra spazi verde e aree scoperte
- Uso, potenziamento o apertura di nuovi accessi
- Previsione di nuovi spazi e attività
- Ottimizzazione delle attività esistenti e relativi spazi
- Divisione per aree tematiche
- Studio dell'accessibilità
- Potenziamento o realizzazione di percorrenze verticali, sistemi di risalita
- Utilizzo e sfruttamento delle coperture
- Gestione delle risorse in chiave ecosostenibile

Strategie

Alla luce di quanto detto, le azioni strategiche che devono informare e indirizzare il progetto di recupero dell'ex opg devono tenere in conto del valore storico e architettonico e urbano della struttura monumentale; valorizzare la memoria di cui tale luogo è portatore, conservando e esponendo l'evoluzione della cura delle malattie mentali e il ruolo nella società dei pazienti; consolidare l'esperienza dei beni comuni e cioè di partecipazione della cittadinanza e di collaborazione su problematiche realmente percepite dalle comunità; innescare un processo virtuoso che attivi esperienze simili e consolidi quelle esistenti.

Per tale ragione il progetto di restauro e recupero deve confrontarsi con una attualizzazione dei contenuti funzionali che possono trovare adeguato spazio nella struttura storica, ma non solo il progetto, inteso in chiave partecipata e condivisa, deve prevedere una cantierizzazione e una articolazione dei lavori capace di non interrompere le attività in corso, anzi di valorizzarle, e di discutere con le comunità le eventuali variazioni che lo studio dello stato di fatto in itinere dovesse rivelare.

Per tale ragione, oltre ad uno studio accurato e preciso della fasizzazione dei lavori di recupero in sinergia con gli attuali utilizzatori del bene, il cantiere deve essere del tipo “aperto”, cioè essere un cantiere visitabile, un cantiere scuola e un cantiere allestito, capace di comunicare in tutte le sue fasi i lavori in corso coinvolgendo l'interesse e la partecipazione del quartiere e della cittadinanza, accogliendo funzioni temporanee e provvisorie.

Quindi il processo deve prevedere: la “progettazione partecipata” a cui le comunità possano intervenire nelle scelte e nelle strategie, il “cantiere condiviso” che permetta la continuità delle funzioni attuali, il “cantiere aperto” che coinvolga la cittadinanza durante lo svolgimento dei lavori.

La previsione di un assetto definitivo dell'intera struttura, una valutazione complessiva di tutti i lavori necessari per il raggiungimento di uno stato finale, quindi un progetto esaustivo e complesso che interessa l'intera struttura, diventa indispensabile per indirizzare al meglio le risorse e quindi gli interventi parziali scaglionati nel tempo al fine di rispondere, per fasi successive e a seconda dei budget disponibili, alle

esigenze secondo un preciso ordine di priorità ma con la prospettiva di predisporre, sin dall'inizio, gli interventi necessari alle fasi successive.

Se la messa in sicurezza del bene e la conferma delle funzioni attuali sono le priorità immediate, la predisposizione di quanto necessario alle successive fasi di completamento deve essere definita e promossa sin dalla prima fase dei lavori.

In sintesi le strategie individuate sono:

Valorizzazione spazi al margine con destinazione ad uso pubblico e gestione concordata da parte della comunità

Valorizzazione e apertura al pubblico di spazi aperti e verdi con destinazioni d'uso adeguate per lo sport, il tempo libero, per gli anziani e i bambini

Suddivisione in aree funzionali indipendenti ma connesse, con ingressi autonomi e con coerenza di utenti

Ottimizzazione dei flussi interni ed esterni degli accessi e del relativo controllo, degli usi differenziati

Creazione di una comunità energetica con sfruttamento dell'energia solare e delle acque piovane

Creazione di posti di ricarica per auto, moto, bici elettriche

Raccolta differenziata con utilizzo di umido (compost) e di materie riciclabili

Progettazione partecipata e condivisa con le comunità

Cantiere condiviso che non interrompa le attività in corso

Cantiere aperto alla cittadinanza